Antonio Bello (Don Tonino) Vescovo

(Alessano, Lecce, 18 marzo 1935 - Molfetta, 20 aprile 1993)

È impossibile descrivere in poche righe ciò che Sua Eccellenza Mons. Antonio Bello, per tutti Don Tonino, ha rappresentato per la Chiesa e per tutti coloro che vivono ai margini di una società troppo spesso disattenta ai reali e penosi problemi della "gente comune".

Nasce ad Alessano in provincia di Lecce nel 1935, viene ordinato sacerdote nel 1957 a soli 22 anni. Nel 1982 diviene vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi. Nonostante l'alto incarico ecclesiale, Don Tonino rimane affabile e disponibile con chiunque bussa alla sua porta per chiedere una parola di conforto, un aiuto materiale, un momento di ristoro per l'anima. Ogni singola situazione veniva presa a cuore, affrontata con determinazione.

A chi gli chiede che cosa lo affligga di più, Don Tonino risponde: "*Mi fa soffrire molto l'impossibilità di giungere a dare una mano a tutti. Ho un'agenda sovraccarica di persone che chiedono una visita, un sostegno, un appuntamento, del denaro, una soluzione ai loro problemi... Si vorrebbe avere occhi e mani per ognuno, ma non si riesce, e questo è il rammarico più grande*".

Una frase che risuonava spesso sulle labbra di Don Tonino è: "*Coraggio, non temere*". In un suo scritto intitolato "Le mie notti insonni", Don Tonino elenca una serie piuttosto lunga di paure che contaminano l'uomo moderno, minando anche il suo rapporto con Dio. Paure frutto spesso di un progresso che, dopo gli entusiasmi iniziali, si ritorce sull'uomo che vive nell'illusione di mantenersi al passo con i tempi dimenticando che "*E' dal cuore umano che nasce e si sviluppa la nube tossica delle paure contemporanee*"

Ma esiste un antidoto contro le paure, il Vangelo dell'antipaura come ama definirlo Don Tonino: "Alzatevi…Levate il capo" (Lc 21, 25-28.34-36). È il Vangelo che si legge la prima domenica di Avvento in cui Gesù esorta alla preghiera e alla fiducia nella liberazione definitiva da ogni timore, da ogni paura, da ogni negatività.

Forse anche per la sintonia con la spiritualità francescana (fa parte dell'Ordine Francescano Secolare) Don Tonino ama lasciarsi guidare dal Vangelo "sine glossa", senza sconti sulla verità né diluizioni o prudenze carnali. Non a caso si definisce "Un buono a nulla. Ma capace di tutto, perché consapevole che, quanto più ci si abbandona a Dio, tanto più si riesce a migliorare la gente che ci sta attorno".

Don Tonino è anche un vero innamorato dell'Immacolata e, in molti suoi scritti, questo amore diventa una continua dichiarazione d'amore nei confronti della Mamma Celeste.

Dal 22 al 29 luglio 1991 predica un Corso di Esercizi Spirituali in occasione del 40° Pellegrinaggio della Lega Sacerdotale Mariana a Lourdes da cui viene tratto lo stupendo volume "Cirenei della gioia". Condivide con i sacerdoti malati il momento in cui il cuore umano si affida senza riserve alla grazia di Dio, chiedendo l'intercessione della Vergine Santa, offrendo al Signore la propria debolezza e precarietà terrena.

Don Tonino è abituato a prolungate soste davanti al Tabernacolo, da cui trae energia e ispirazione; molte delle lettere che spedisce a quanti si rivolgono a lui, spesso addolorati e affranti, nascono proprio nel cuore di una veglia notturna quando è a tu per tu con Dio.

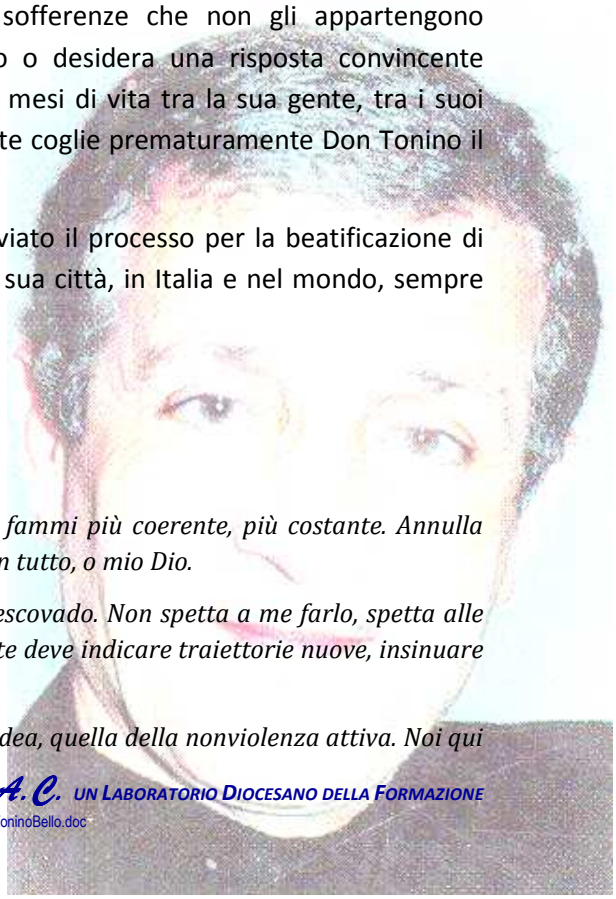
Anche riguardo al tema della sofferenza, Don Tonino rimane sempre aderente allo spirito evangelico che ne sottende il senso. Ha a che fare con i malati, i disabili, con coloro che nessuno considera e che rimangono silenziosi nel loro dolore; dolori diversi ma pur sempre urgenti, che lacerano l'anima, che hanno la voce soffocata dall'indifferenza collettiva, che creano cicatrici evidenti nel cuore di chi li deve subire. Ma per Don Tonino, la sofferenza trova un senso vero solo se condivisa amorevolmente con Dio. Dice infatti: "*C'è anche il caso, comunque, ed è molto frequente, che il dolore rafforzi l'intimità col Signore: il quale viene riscoperto non tanto come estremo rifugio di consolazione, ma come colui che "ben conosce il patire" e che sa solidarizzare fino in fondo con tutta la nostra esperienza*".

Parole profetiche.

Colpito da un male inguaribile mantiene sempre fede ai suoi impegni di pastore d'anime con entusiasmo ma, soprattutto, con un'umanità davvero straordinaria, nonostante le sofferenze che lo tormentano. La malattia di Don Tonino è una di quelle che non perdonano, che producono dolori tremendi, che sfiancano il corpo e debilitano lo spirito.

Eppure non cessa un solo attimo di affrontare anche sofferenze che non gli appartengono direttamente, lasciando sempre spazio a chi chiede aiuto o desidera una risposta convincente sull'assurdità del dolore. Consuma lentamente i suoi ultimi mesi di vita tra la sua gente, tra i suoi poveri, tra gli inascoltati gridi della "gente comune". La morte coglie prematuramente Don Tonino il 20 aprile del 1993 a 58 anni.

Il 9 gennaio 1986 l'arcivescovo di Firenze, Piovanelli, ha avviato il processo per la beatificazione di questo grande laico cattolico "venditore di speranza", nella sua città, in Italia e nel mondo, sempre nell'ottica cristiana.



Pensieri e parole.

L'impegno per la pace - frasi

Dio mio, purificami da queste scorie in cui naviga l'anima mia, fammi più coerente, più costante. Annulla queste misture nauseanti di cui sono composto, perché ti piaccia in tutto, o mio Dio.

Io non risolvo il problema degli sfrattati ospitando famiglie in vescovado. Non spetta a me farlo, spetta alle istituzioni: però io ho posto un segno di condivisione che alla gente deve indicare traiettorie nuove, insinuare qualche scrupolo come un sassolino nella scarpa.

Vedete, noi siamo qui , Probabilmente allineati su questa grande idea, quella della nonviolenza attiva. Noi qui

siamo venuti a portare un germe: un giorno fiorirà. Gli eserciti di domani saranno questi: uomini disarmati.

Mettiamoci in cammino senza paura

Andiamo fino a Betlemme, come i pastori.
L'importante è muoversi.
E se invece di un Dio glorioso,
ci imbattiamo nella fragilità di un bambino,
non ci venga il dubbio di aver sbagliato il percorso.
Il volto spaurito degli oppressi,
la solitudine degli infelici,
l'amarezza di tutti gli uomini della Terra,
sono il luogo dove Egli continua a vivere in clandestinità.
A noi il compito di cercarlo.
Mettiamoci in cammino senza paura.

Auguri scomodi

Carissimi, non farei il mio dovere di vescovo, se vi dicessi "Buon Natale" senza darvi disturbo.
Io, invece, vi voglio infastidire. Non sopporto di rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla routine di calendario. Mi lusinga, anzi, l'ipotesi che qualcuno li respinga al mittente.
Tanti auguri scomodi, allora, cari fratelli.

Gesù, che nasce per amore, vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali.
E la forza di inventarvi un'esistenza carica di donazione, preghiera, silenzio, coraggio.
Il Bimbo che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e vi faccia sentire il vostro guanciale duro come un macigno.
Finché non avrete ospitato uno sfrattato, un marocchino, un povero di passaggio.

Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la carriera diventa il vostro idolo;
il sorpasso, il progetto dei vostri giorni; la schiena del prossimo, strumento delle vostre scalate.

Maria, che trova nello sterco delle bestie la culla per il figlio, vi costringa a sospendere tutte le vostre nenie natalizie, finché la vostra coscienza accetterà che lo sterco degli uomini, o il bidone della spazzatura, o l'inceneritore di una clinica diventino tomba senza croce di una vita soppressa.

Giuseppe, che nell'affronto di mille porte chiuse è simbolo di tutte le delusioni paterne,
disturbi le sbornie dei vostri cenoni e i tepori delle vostre tombolate, provochi cortocircuiti allo spreco delle vostre luminarie, finché non vi lascerete mettere in crisi dalla sofferenza di tanti genitori che versano tante lacrime per i loro figli senza fortuna, senza salute, senza lavoro.

Gli angeli che annunziano la pace portino guerra alla vostra sonnolenta tranquillità incapace di vedere che, a poco più di una spanna, con il vostro complice silenzio, si consumano ingiustizie, si sfrutta la gente,
si fabbricano armi, si militarizza la terra, si sterminano i popoli con la fame.

I poveri che accorrono alla grotta, mentre i potenti tramano nell'oscurità, vi facciano capire
che, se volete vedere "una grande luce", dovete partire dagli ultimi.
Che le elemosine di chi gioca sulla pelle della gente sono tranquillanti inutili.
Che le pellicce comprate con le tredicesime di stipendi multipli fanno bella figura, ma non scaldano.
Che i ritardi dell'edilizia popolare sono atti di sacrilegio, se provocati da speculazioni corporative.
Che i poveri, quelli veri, hanno sempre ragione, anche quando hanno torto.

I pastori che vegliano "facendo la guardia al gregge" e scrutando l'aurora
vi diano il senso della storia, l'ebbrezza delle attese, il gaudio dell'abbandono in Dio.
E vi ispirino un desiderio profondo di vivere poveri: che è l'unico modo per morire da ricchi.

Buon Natale! Sul vostro vecchio mondo che muore nasca la speranza!

Uomini fino in cima

Siate soprattutto uomini.
Fino in fondo. Anzi fino in cima.
Perché essere uomini fino in cima
significa essere santi.
Non fermatevi, perciò, a mezza costa:
la santità non sopporta misure discrete.
E, oltre che iscritti all'Azione Cattolica,
siate esperti di Cattolicità Attiva:

capaci, cioè, di accoglienze ecumeniche,
provocatori di solidarietà planetarie,
missionari "fino agli estremi confini",
profeti di giustizia e di pace.

E, più che tesserati, siate distributori
di tessere di riconoscimento
per tutto ciò che è diverso da voi,
disposti a pagare con la pelle
il prezzo di quella comunione
per la quale Cristo Gesù, vostro incredibile amore,
ha donato la vita.

Dammi, Signore, un'ala di riserva

Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita. Ho letto da qualche parte, che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati.

A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore, che anche Tu abbia un'ala soltanto. L'altra ala tieni nascosta: forse per farmi capire che anche Tu non vuoi volare senza di me. Per questo mi hai dato la vita, perché io fossi tuo compagno di volo. Insegnami, allora, a librarmi con te.

Perché vivere non è trascinare la vita, non è strappare la vita, non è rosicchiare la vita.
Vivere è abbandonarsi, come un gabbiano, all'ebbrezza del vento.
Vivere è assaporare l'avventura della libertà.
Vivere è stendere l'ala, l'unica ala,
con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come te!

Ti chiedo perdono per ogni peccato contro la vita. Anzitutto, per le vite uccise prima ancora che nascessero. Sono ali spezzate. Sono voli che avevi progettato di fare e ti sono stati impediti. Viaggi annullati per sempre. Sogni troncati all'alba.

Ma ti chiedo perdono, Signore, anche per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi.
Per i voli che non ho saputo incoraggiare.
Per l'indifferenza con cui ho lasciato razzolare nel cortile, con l'ala penzolante, il fratello infelice che avevi destinato a navigare nel cielo. E Tu l'hai atteso invano, per crociere che non si faranno mai più.

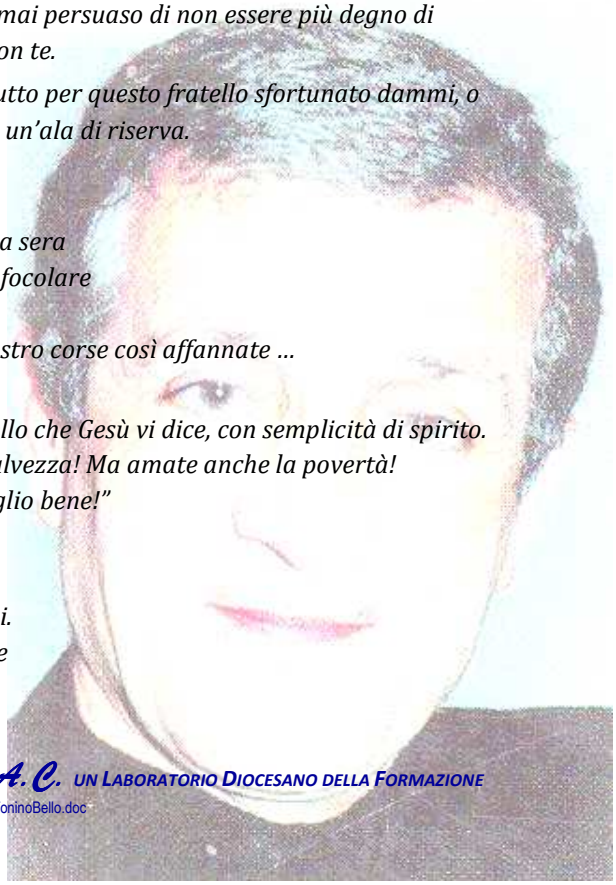
Aiutami ora a planare, Signore.
A dire, terra terra, che l'aborto è un oltraggio grave alla tua fantasia.
È un crimine contro il tuo genio.
È un riaffondare l'aurora nelle viscere dell'oceano.
È l'antigenesi più delittuosa.
È la decreazione più desolante.

Ma aiutami a dire, anche, che mettere in vita non è tutto. Bisogna mettere in luce.
E che antipasqua non è solo l'aborto, ma è ogni accoglienza mancata. È ogni rifiuto: il rifiuto della casa, del lavoro, dell'istruzione, dei diritti primari.
Antipasqua è lasciare il prossimo nel vestibolo malinconico della vita,
dove si tira a campare, dove si vegeta.
Antipasqua è passare indifferenti vicino al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala, inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine. E si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con te.

Soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore, un'ala di riserva.

Vorrei dirvi tante cose

Vorrei dirvi tante cose … soprattutto vorrei augurarvi la pace della sera
quella pace che si sentiva un tempo, quando ci si ritirava presso il focolare
la pace nella sera, quella che possiamo sentire anche adesso
se noi recidessimo un po' dei nostri impegni così vorticosi, delle nostro corse così affannate …

Coraggio! Vogliate bene a Gesù Cristo! Amatelo con tutto il cuore!
Prendete il Vangelo tra le mani, cercate di tradurre in pratica quello che Gesù vi dice, con semplicità di spirito.
Poi amate i poveri, amate i poveri! Perché è da loro che viene la salvezza! Ma amate anche la povertà!
Vorrei dire a tutti, ad uno ad uno, guardandolo negli occhi, "Ti voglio bene!"

Vi benedico da un altare scomodo, ma pieno di grazia.
Vi benedico da un altare coperto di penombre, ma carico di luce.
Vi benedico da un altare circondato di silenzi, ma risonante di voci.
Sono le grazie, le luci, le voci dei mondi, dei cieli e delle terre nuove
che con la resurrezione irrompono nel nostro vecchio mondo
e lo chiamano a tornare giovane.